

L'ora di Arte Fiera

Il nuovo corso con Menegoi

■ BOLOGNA

SE DOVESSE definire in una parola questa edizione ne sceglierebbe subito una: la speranza. «La speranza per il futuro, che questo cammino di rinnovamento dia frutti. La speranza che sentiamo in città e quella delle gallerie che hanno scelto di tornare a Bologna». Simone Menegoi è il nuovo direttore di Arte Fiera (la vice è Gloria Bartoli). Nominato a luglio, ha avuto davvero «tempi strettissimi», per dare la sua impronta all'edizione 2019, dall'1 al 4 febbraio. Speranza, ma anche «qualità» e «selezione». Nuovo, infatti, il criterio di partecipazione: le gallerie sono state invitate a presentare una scelta ristretta di artisti (non più di tre per gli stand piccoli e medi, fino a un massimo di sei per quelli più grandi).

Menegoi, le gallerie in fiera sono 147 e sono stati incentivati stand monografici, che sono un terzo del totale. Perché è importante selezionare?

«Considero la presentazione monografica un gesto coraggioso, è un vero rischio di impresa, ma qualificante per la galleria che mostra la sua convinzione sull'artista. In più è qualificante anche per la fiera, che può permettersi di offrire a spettatori e al collezionisti una vera e propria mostra. Ma non è qualcosa di dogmatico. Il senso era dare uno stacco, segnalare un cambiamento nell'approfondimento e nella specializzazione. Inoltre, a livello di fiera, ne consegue una maggiore leggibilità. Stare sulle 150 è un numero ragionevole».

Ci sono ritorni importanti.

«Ad esempio le gallerie Monica de Cardenas, Alberto Peola, le romane Monitor e Studio Sales».

Le gallerie sono quasi tutte italiane.

«Il baricentro di Arte Fiera deve e può essere l'arte italiana. Quest'anno, sempre per i tempi molto ristretti, non abbiamo fatto una grande campagna nei confronti di galle-

rie straniere, avremo modo l'anno prossimo. Questa Arte Fiera è l'inizio di un percorso e va letta in questa prospettiva».

La Fiera è articolata in due macro-sezioni.

«C'è una sola sezione speciale, quella di fotografia, completamente rinnovata nei contenuti, curata da Fantom. Hanno impostato un lavoro di ricerca abbastanza sperimentale: accanto alla fotografia è ammesso il video, infatti la sezione si chiama *Immagine e movimento*. E' molto compatta a livello di qualità e la selezione è stata severa: sono molto soddisfatto, è l'ambito di maggiore sperimentazione di tutta la fiera. Le sezioni speciali sono la spina dorsale della fiera, la qualificano. In futuro prevedo di crearne altre».

Tutto il resto è 'main section'.

«Vale la divisione fra i due padiglioni: uno più dedicato all'arte moderna e al Dopoguerra storicizzato, l'altro al contemporaneo. All'interno del moderno abbiamo creato dialoghi fra gallerie diverse».

Fra i progetti principali molto curioso è 'Oplà'.

«Provo a immaginare un percorso. Si parte dall'esterno della fiera. All'ingresso si cominciano a incontrare gli interventi di artisti e performer. In una manifestazione commerciale si aprono spazi di diverso regime: quello del dono e dello scambio. E così si può fare gratis un giro sulla 127 customizzata di Cristian Chironi che viene parcheggiata in piazza Costituzione per ascoltare il guidatore e i suoi ospiti speciali, come Franco Vaccari, su vari su temi».

Come prosegue il percorso?

«Col curioso bar creato dall'artista Alex Cecchetti, in cui infusi alcolici verranno somministrati in cambio di storie d'amore, in dialogo con i barmen. Dentro la fiera si troverà poi lo stand dove Cesare Pietrousti ha allestito le opere di 22 artisti (Maria Theresa Alves, Massimo Bartolini, per fare qualche no-

me, ndr) messe in palio in cambio di pensieri scritti su pezzi di carta: quello che colpirà l'attenzione degli artisti, permetterà allo spettatore di ottenere l'opera (ma potrebbe pure non succedere). Nico Vascellari, invece, sottrarrà oggetti dalla fiera e li nasconderà in vari punti della città, postando indizi su Instagram. Si arriva così al Centro Servizi dove si trova la lounge democratica creata da Flavio Favelli, una grande creazione che si chiama *Hic et nunc*. Favelli ha realizzato un'installazione anche nella Rotonda Gluck del Teatro Comunale. Infine, per la prima volta ad Arte Fiera l'Opificio Golinelli allestirà i famosi laboratori didattici per bambini ispirati al rapporto arte-scienza».

Altre novità?

«Nel padiglione 26 c'è un'altra iniziativa inedita: una mostra delle collezioni istituzionali, pubbliche e private dell'Emilia-Romagna e Bologna, *Courtesy Emilia-Romagna*: vorrei che fosse la prima di un ciclo. Il titolo è *Solo figura e sfondo*: il curatore è Davide Ferri».

Prospettive su visitatori e affari?

«La fiera è molto popolare e dobbiamo curare l'offerta. Per il grande pubblico è la fiera di arte contemporanea per eccellenza e i visitatori sono molto affezionati. Ci preme conservare e ampliare questo pubblico e affinare la nostra proposta per i collezionisti».

In questo conta anche il rapporto con la città.

«C'è piena sintonia fra me e Lorenzo Balbi (alla guida di *Art City*). sono felicissimo dell'offerta con cui Bologna si presenta ad Arte Fiera: il programma in città è importantissimo per attirare visitatori e operatori. L'edizione 2019 è una delle più belle che ho visto, con prospettive internazionali. Per il futuro io e Lorenzo potremo fare un ragionamento comune sui contenuti sia della Fiera che di *Art City*».

Letizia Gamberini

© RIPRODUZIONE RISERVATA